Quotidiano / Anno LVI / N. 291 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

★ Domenica 16 dicembre 1979 / L. 300 ★

La Coppa Davis resta negli USA

Il gran sogno è finito. Gli azzurri di Davis sul campo sintetico di San Francisco hanno perso anche il punto decisivo. Panatta e Bertolucci hanno resistito strenuamente specie nel secondo set terminando col punteggio di 12-10. In precedenza gli americani avevano vinto (6-4) la prima partita e poi nella terza, con i nostri ormai demoralizzati, hanno chiuso senza difficoltà sul 6-2. Oggi gli ultimi due singolari. NELLO SPORT

Roma-Inter è il match-clou

Roma-Inter, Perugia-Juventus sono gli incontri di richiamo della 13. giornata del campionato. Le attenzioni maggiori sono accentrate sull'incontro dell'Olimpico; la capolista Inter, ancora imbattuta è chiamata a superare un altro esame molto impegnativo. Molto importante anche il confronto di Firenze, dove i «viola» in posizione di classifica precaria riceveranno un Avellino, in serie positiva da nove giornate. NELLO SPORT

Da tutta Italia nel decimo anniversario della strage di piazza Fontana

La forza della democrazia

Una immensa folla a Milano dice no al ricatto del terrore

Da piazzale Loreto al Duomo sfila un fiume di lavoratori, donne, studenti, ex partigiani di ogni regione - Nilde Jotti: la strategia della tensione attacco alla crescita delle masse popolari

MILANO — Ancora una volta il popolo si è fatto Stato, ancora una volta ha innalzato la bandiera della difesa della Repubblica, ancora una volta è sceso in piazza a dimostrare, come dopo quel tragico 12 dicembre di dieci anni fa e tante volte ancora, che sulla strada dell'eversione e del terrore c'è l'insormontabile ostacolo fatto di operai, di studenti, di giovani, di ex partigiani, di donne, di intellettuali stretti attorno alle istituzioni. Un mare di folla, come dieci anni fa, dopo la strage fascista di piazza Fontana, su quella stessa piazza dove in un cupo giorno di dolore un muro di tute operaie e di gente si strinse attorno a quei quattordici poveri morti e alla Repubblica insidiata. Un unico, appassionato impegno che segna questi drammatici dieci anni. Lo ha ricordato Nilde Jotti: «Qui a Milano, a piazza Fontana, ci fu l'avvio di un processo, duro e doloroso, il punto di discrimine nella storia di un'Italia diversa che proprio perché arrivata ad un punto cruciale di maturazione di forze, di crescita della presenza delle masse popolari, ha iniziato a subire un attacco senza sosta, un tentativo eversivo di spaccare il paese e di rovesciarne la volontà. Ecco cosa è stata, ecco cosa è la strategia della tensione».

E ieri, rispondendo all'appello lanciato da Milano, dal Comitato unitario antifascista, è convenuta a Milano l'Italia che lavora, che fa il proprio dovere, che non si rassegna, l'Italia che vuole cambiare, che ha capito che dietro quelle bombe fasciste e dietro i colpi di pistola dei terroristi c'è il volto conosciuto di chi non vuole cambiare, il volto antico del privilegio che non si rassegna.

La manifestazione di ieri non ha mai voluto essere la commemorazione di un avvenimento atroce e sconvolgente, del capitolo più tragico della strategia della tensione ma l'occasione per saldare in un grande incontro di popolo il ricordo di ieri con l'impegno di oggi. E tanto più è riuscita, tanto più quella marea di folla convenuta a Milano ha assunto il significato di un impegno di lotta perché essa cadeva a ventiquattro ore dall'ennesimo attacco terroristico a Torino, ferimenti e rapine, a breve distanza dagli ultimi sanguinosi capitoli della folle «logica di annientamento» proclamata dai terroristi, mentre sulle prime pagine dei giornali rimbalzano le notizie dei provvedimenti adottati per la lotta al terrorismo, mentre si fa decisivo il peso dell'intervento delle masse popolari, la loro capacità politica di incidere sulla situazione, di suscitare e organizzare anche le più riposte energie del paese.

Questo era in mente alle decine e decine di migliaia di persone che sono sfilate per un'ora e mezzo da piazzale Loreto a piazza del Duomo, una selva di gonfaloni, di striscioni, di bandiere, di slogan contro il fascismo e il terrorismo.

Hanno aperto l'interminabile sfilata i gonfa-

(Segue a pagina 22) e. e.

Gli studenti a Napoli: con gli operai, contro il terrorismo A PAG. 4

MILANO — Uno scorcio dell'enorme folla che ha manifestato in piazza del Duomo contro il terrorismo

Le condizioni di una svolta

Sotto l'incalzare drammatico degli avvenimenti e mentre nel paese si diffonde un allarme crescente per lo stato delle istituzioni democratiche e per le stesse elementari, quotidiane condizioni di vita della gente, il confronto politico dà qualche segno di novità. Si può parlare di una certa accelerazione dei processi politici. In settori sempre più larghi della sinistra laica e cattolica e perfino in taluni settori dell'area moderata ci si comincia a render conto di quanto dannose — oltre che inutili — siano state la leggerezza e la irresponsabilità con cui prima si è liquidata la solidarietà democratica e, poi, ci si è mossi dopo il 3 giugno.

Si tratta, è vero, di segni ancora circospetti e tuttavia qualcosa di diverso comincia ad emergere: un ripensamento sui dati oggettivi della condizione del paese, sulla miopia e sull'avventurismo del troppo lungo agire in base a calcoli meschini di potere, sulle conseguenze devastanti della subalternità a interessi ed egoismi interni e internazionali che si alimentano della stessa decomposizione del paese.

Noi non siamo stati in attesa del peggio. Ricacciati all'opposizione, abbiamo fatto il nostro dovere di grande forza popolare e nazionale. Davvero quel che accade non può esserci attribuito, e troviamo inutile replicare agli sciocchi (ultimo l'autore del commento sul *Corriere* di ieri) che ci accusano di «opposizione non costruttiva». Ci basta la consapevolezza, che vediamo crescere anche in ambienti a noi lontani, che se il paese riesce ancora a reggere e può coltivare una speranza, ciò è largamente dovuto al fatto che esiste una forza come la nostra, incorrotta e caparbiamente impegnata a sostenere e a riannodare un movimento di unità e di rinnovamento.

Ora si costata da più parti che la «tregua» è fallita (e non perché il PSI si divide o per qualche altra ragione contingente ma perché in effetti mai c'è stata una ricerca reale e serena di soluzioni all'altezza del dramma italiano), e che la situazione non può più essere lasciata marcire. Venuta alla luce questa consapevolezza, colpita la illusione di un ritorno al passato quale sarebbe il famoso pentapartito, viene avanti sulla scena, spinta dalle cose, la soluzione di fondo: andare ad un accordo, ad un incontro con tutta la sinistra, con la partecipazione di tutta la sinistra. Come ha giustamente osservato il compagno Amendola, la presenza del PCI nel governo — con tutto ciò che questo comporta — comincia ad apparire nè come una rivendicazione nostra né come una delle varianti possibili: ma come una necessità oggettiva.

E' chiaro questo punto decisivo? Sì, è importante ed è positivo che la consapevolezza di questa verità abbia fatto, negli ultimi tempi, dei passi avanti. Ma ci sia consentito di insistere e di riproporre la domanda: è chiaro che si sta parlando non di una ennesima escogitazione ma di una scelta straordinariamente innovatrice per la semplice ragione che si tratterebbe di affrontare la crisi italiana nei suoi termini veri e con i veri rimedi? Un'operazione del genere non condurrebbe a nulla (con conseguenze davvero irreparabili) se si rimanesse sul terreno ormai definitivamente bruciato delle formule e dei patteggiamenti, se si continuasse a pretendere di *utilizzare* i comunisti anziché di *governare* con i comunisti, per ciò che essi sono e rappresentano.

Il problema, quindi, non è di concedere oggi qualcosa al PCI, così come ieri non era quello di fare esami al PCI. Il problema era e resta quello di avere il coraggio, la fantasia, la volontà di realizzare una soluzione adeguata allo stato del paese, ben sapendo che la questione della corresponsabilizzazione del PCI è prima di tutto una questione di contenuti, cioè di un programma, di un metodo di governo e di garanzie politiche che siano — e come tali vengano sentiti da tutti — un programma, un metodo e garanzie di salvezza del paese. Se di questo si tratterà, ognuno sa che i comunisti non si tireranno indietro

Zaccagnini dice che non c'è alternativa a una «seria collaborazione» democratica

Lombardi: «Bisogna fare subito un governo di emergenza» - Intervista di Craxi

ROMA — Come uscire dal marasma, e dalla crisi di fatto del governo Cossiga? Gli ultimi sviluppi della situazione politica sono dominati da questo interrogativo. La lacrimevole vicenda del decreto sugli sfratti — abbandonato alla sua sorte dopo che in Parlamento il governo non era riuscito ad aggregare una qualsiasi maggioranza — non è che l'ultima riprova d'uno stato di cose logorato.

«*Bisogna fare subito un governo di emergenza*», ha dichiarato Riccardo Lombardi all'*Espresso*: e quindi, «*luce verde a un governo in cui, dopo una seria discussione sul programma, siano rappresentati anche socialisti e comunisti*». Nel PSI si attende la riunione della Direzione di mercoledì prossimo (peraltro non ancora convocata ufficialmente) per un chiarimento politico interno, dopo lo *choc* della crisi al vertice del partito. Ma anche nella Democrazia cristiana l'intreccio tra una crisi governativa ormai nei fatti e le questioni della prospettiva politica comincia ad essere avvertito come stringente. I tatticismi dei mesi scorsi non servono più. Restano i contrasti, ma coloro che avevano puntato le loro carte sul governo a cinque (i Bisaglia, i Donat Cattin, i Fanfani) appaiono sempre più spiazzati dalle novità che incalzano.

«*Quella del pentapartito è una strada non percorribile*», ha dichiarato l'altro ieri l'«area» democristiana che fa capo al segretario del partito, sottolineando la crisi socialista come un dato che conferma il giudizio di impraticabilità di questa politica. E dunque? Zaccagnini è voluto intervenire di nuovo personalmente con un'ampia intervista al *Mulino* per indicare la tematica della fase conclusiva dei precongressi dc. Nessun accenno all'attualità politica, e quindi al governo, ma uno

c. f.

(Segue a pagina 22)

Direzione PCI

Per venerdì 21 alle ore 9,30 è convocata la riunione della Direzione del PCI.

Domani il convegno sulla crisi monetaria

ROMA — Iniziano domattina, all'Auditorium di via Palermo, i lavori del convegno sulla crisi monetaria internazionale organizzato congiuntamente dal CeSPEc (Centro studi di politica economica del PCI), CEPEC (Centro studi economici del PSI) e dal Centro Torre Argentina. Le relazioni di apertura verranno presentate da Mariano D'Antonio, Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa. Hanno confermato la loro partecipazione Giorgio Amendola, Guido Carli, Gerardo Chiaromonte, Fabrizio Cicchitto, Riccardo Lombardi. L'iniziativa è una occasione per approfondire il confronto programmatico della sinistra, oltre che per intervenire in uno degli aspetti decisivi della crisi economica.

Oltre un milione già iscritti al PCI per l'80

Gli iscritti al PCI per il 1980 sono già 1 milione e 22 mila. Il risultato è superiore a quello raggiunto nello stesso periodo del l'anno scorso e conferma l'andamento positivo della campagna di tesseramento al partito. I progressi più sensibili rispetto al '79 si registrano nel Mezzogiorno, nelle sezioni operaie e tra le donne. A Milano gli iscritti in più sono oltre diecimila. A Torino, secondo una tradizione ormai consolidata, sono stati già ritesserati il 70 % dei compagni. Gli impegni per le settimane venture sono stati definiti dai responsabili dell'organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali.

A PAGINA 2

L'annuncio del ministro della difesa Brown

Gli USA preparano forze «di pronto intervento»

Serviranno ad azioni dirette nel terzo mondo — L'Italia ha promesso a Vance altri punti militari d'appoggio?

ROMA — *Non sappiamo ancora con certezza se negli USA, come dice il presidente Carter, sia stato superato* «il complesso del Vietnam», *ma è certo che la Casa Bianca lo dà per scontato se si guardano alcune gravi decisioni annunciate ieri dal ministro della Difesa americano Harold Brown. Egli ha comunicato alla stampa che* «fra breve tempo» *verrà costituita una forza di* «pronto intervento» *statunitense in grado di attuare la immediata dislocazione di truppe dell'esercito e dei marines nelle zone dove fosse necessario agire rapidamente, come in Medio Oriente o in altre parti del mondo. Gli USA, ha aggiunto Brown, debbono far fronte alle situazioni di* «emergenza» *e questa forza di* «pronto intervento» *sarà destinata ad avere un ruolo* «rilevante nelle situazioni di crisi prevedibili nel Terzo mondo — soprattutto nelle zone petrolifere — negli anni Ottanta».

Fin qui le dichiarazioni di Brown. Esse assumono un significato di eccezionale pericolosità nella crisi mondiale dove appare sempre più stretto l'intreccio nord-sud ed est-ovest. Il fatto è che accanto alla fase finale della discussione sugli «euromissili» *se ne è svolta un'altra, meno nota, ma altrettanto importante. La presentazione da parte degli USA ai paesi alleati di proposte di boicottaggio contro l'Iran. Esse, sintetizzate, comprendono per ora: il blocco degli acquisti di petrolio iraniano, degli scambi commerciali con Teheran e dei porti iraniani nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico. Della cosa si è discusso a Bruxelles, ma anche prima di Bruxelles.*

Il problema delle sanzioni all'Iran è stato l'argomento centrale delle conversazioni che il segretario di Stato americano, Cyrus Vance, ha avuto alla vigilia del Consiglio atlantico a Londra, Parigi, Bonn e Roma. E qui veniamo agli impegni che avrebbe preso l'Italia. Secondo il quotidiano francese «Le Figaro», «non è un segreto per nessuno che le proposte di Vance hanno ricevuto un'accoglienza positiva a Roma, una risposta prudente a Bonn, sono incappate su gravi obiezioni a Londra e a Parigi». *Se le anticipazioni del giornale francese hanno un fondamento, ci troveremo, come nella vicenda degli* «euromissili», *di fronte ad un'ennesima dimostrazione di un atteggiamento totalmente subordinato del nostro governo.*

Ma la questione non è solo questa. Le decisioni annunciate da Brown hanno implicazioni molto ampie. Certo le forze «di pronto intervento» *dell'esercito USA risiederanno negli Stati Uniti, in Florida per precisione. Ma per intervenire, ad esempio*

Franco Petrone

(Segue a pagina 22)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 23

L'ex scià giunto a Panama Processo agli ostaggi?

L'ex scià dell'Iran ha ieri abbandonato il territorio degli Stati Uniti a bordo di un aereo militare americano ed è giunto a Panama dove ha ottenuto asilo per «ragioni umanitarie». L'ex scià fisserebbe la sua residenza nell'isola di Coritadora nel Pacifico. Appena avuta la notizia, gli studenti islamici che occupano l'ambasciata USA a Teheran hanno affermato che intendono processare subito gli ostaggi. La Corte internazionale dell'Aja ha pronunciato una sentenza che ingiunge al governo iraniano il rilascio immediato degli ostaggi. IN PENULTIMA

Le decisioni del governo

Novità e limiti nelle misure antiterrorismo

Non è agevole esprimere un compiuto giudizio sulle misure emanate dal governo contro il terrorismo fino a che non si avrà una conoscenza maggiore dei contenuti e delle stesse forme dei provvedimenti.

Si può comunque già rilevare che alcune delle misure predisposte raccolgono richieste già da tempo avanzate da diverse forze politiche ed organizzazioni democratiche, ed in particolare dal nostro partito. E' positiva la decisione di creare strutture per il coordinamento delle forze impegnate nella lotta al terrorismo e alle altre forme di criminalità dando vigore di legge a quella parte della riforma di Pubblica Sicurezza già approvata dalla commissione Interni della Camera. E' stata anche raccolta la nostra proposta di una previsione specifica del reato di terrorismo, superando così la molteplicità delle disposizioni del codice e andando a una più valida configurazione dei fatti di terrorismo e dello squadrismo armato (salvo, ovviamente, a valutare la validità dei contenuti della soluzione apprestata dal governo). Assenti sono invece, nei provvedimenti del governo, misure urgenti per accrescere la capacità professionale delle forze dell'ordine, che è cosa indispensabile per una lotta così difficile ed insidiosa. Di qui l'esigenza ancor più marcata di una rapida approvazione della riforma di polizia. Ma assenti sono anche provvedimenti diretti a mettere in grado l'amministrazione della giustizia di far fronte ai problemi: sia sul terreno delle strutture, cioè della necessaria concentrazione di mezzi (giudici e polizia giudiziaria) negli uffici maggiormente impegnati nelle indagini e nei processi di terrorismo; sia sul terreno di riforme che liberino i magistrati da controversie che possono essere affidate a giudici non professionali o relative ad illeciti che debbono essere depenalizzati.

Nel comunicato della Presidenza del Consiglio non è possibile individuare l'esatta portata delle modifiche all'istituto del fermo giudiziario. Si tratta del provvedimento più delicato per cui la conoscenza del testo del governo è particolarmente necessaria per esprimere un giu-

(Segue a pagina 22)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

OGGI

lettera aperta al Sindaco di Milano

SIGNOR Sindaco, Le scrivo con ritardo perché non tutti i quotidiani milanesi distribuiti a Roma recano la cronaca di Milano (fra questi, anche «l'Unità») e perché spesso, interessato quasi esclusivamente, come sono, al notiziario politico, debbo rinunciare alla lettura delle cronache cittadine. Così soltanto l'altro ieri ho conosciuto i nomi dei cittadini, vivi e defunti, ai quali il Comune di Milano ha concesso il giorno di Sant'Ambrogio, per benemerenze civiche, la medaglia d'oro o uno speciale attestato, e le relative motivazioni.

Ho visto che fra i premiati con un «Ambrogino d'oro», alla memoria, figura Padre Zucca, ho letto la motivazione della onorificenza e la opportuna (a mio giudizio), ferma e insieme civilissima deplorazione rilasciata al nostro giornale da Tino Casali, presidente dell'ANPI milanese. Mi consenta, Signor Sindaco, nel ripetere la mia incondizionata solidarietà con Casali, di aggiungere un mio personale commento, dovuto al fatto che io ebbi occasione per lunghi anni di seguire da vicino Padre Zucca, che il Comune ha ritenuto di potere giudicare benemerito. Tralascio di soffermarmi su quella parte della motivazione che riguarda l'attività di operatore culturale del premiato, attività che ritengo mediocrissima, ma che è materia in cui non ho specifiche competenze, né mi pronuncio sui salvataggi da Padre Zucca compiuti nei confronti di «partigiani, ebrei, perseguitati politici». *Aspettiamo il giudizio dell'ANPI, cui va riconosciuta la più alta autorità di giudizio in questo campo. Casali lo ha preannunciato e credo che lo conosceremo presto.*

Ma quello che posso, per personale cognizione, dire fin da ora è che Padre Zucca fu un ostinato e rabbioso nemico della democrazia e delle sue istituzioni. Si rese complice del rapimento della salma di Mussolini e lo fece, come i rapitori, per puro spregio della Resistenza. Non lo richiedeva infatti né la religione né il sentimento della pietà che si deve ai defunti, la salma di Mussolini essendo cristianamente e regolarmente seppellita nel cimitero milanese; e del resto padre Zucca si mostrò poi sempre coerente con questo suo atteggiamento di irrisione e di avversione antidemocratiche. Essendo guardiano del suo convento, predilesse e incaricò delle prediche durante le Messe maggiori e più affollate il Padre Parini, un fascista che si vantava di essere tale e che non perdeva mai, anzi cercava, le occasioni per rovesciare sulla democrazia esplicite insinuazioni e impudenti oltraggi. E Padre Zucca, nei discorsi privati, se ne dichiarava felice; come si diceva altezzosamente sicuro di sé in quella amministrazione della Fondazione Bazan, nella quale, lui vivo, non permise mai che si vedesse chiaro, mischiandola impunemente con i suoi traffici personali.

Ecco chi fu e come veramente fu Padre Zucca. Il Comune ha voluto onorarne la memoria e a me non rimane che prenderne atto. Ma siccome qualche anno fa anch'io sono stato insignito dell'«Ambrogino d'oro», mi sento in dovere, Signor Sindaco, di restituire la mia onorificenza, perché tra Padre Zucca e me il distacco deve rimanere netto. Io non voglio avere nulla in comune neppure con la sua memoria, a cominciare, manco a dirlo, dagli attestati di benemerenza. Voglia accogliere, Signor Sindaco, le espressioni del mio ossequio.

Fortebraccio

Poliziotti e CC di Torino per l'Unità

TORINO — Un gruppo di agenti di P.S. e di carabinieri di Torino ha sottoscritto per il nostro giornale la somma di 700 mila lire. La battaglia — dice la lettera di accompagno — che «l'Unità» conduce per la democratizzazione delle forze di polizia e per il loro potenziamento ci trova tutti concordi e solidali. Il rapporto diverso che si è instaurato tra noi e i lavoratori, quelli veri che ogni giorno vivono del loro lavoro, ora a dimostrare che il PCI è su posizioni giuste.